

ESTERO
8 APRILE 2021

L'incidente della sedia mancante sembra tanto un messaggio di Erdogan

Massimo Sgrelli, per quindici anni capo del cerimoniale a Palazzo Chigi, direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale e oggi consulente per istituzioni e aziende su tutti quello che riguarda il protocollo, dà una lettura dello sgarbo fatto dal presidente turco alla presidente della Commissione europea

DI UGO BARBÀRA



© AFP / TURKISH PRESIDENTIAL PRESS SERVICE

Ursula von der Leyen in piedi mentre Charles Michel e Recep Erdogan sono seduti

AGI - C'è un solo modo per sapere se lo 'sgarbo' fatto ad Ankara alla presidente della Commissione Ue **sia un incidente o un atto voluto** ed è scritto nel destino del capo del cerimoniale della presidenza turca. Ne è convinto Massimo Sgrelli, per quindici anni capo del cerimoniale a Palazzo Chigi e oggi consulente per istituzioni e aziende su tutto quello che riguarda il protocollo.

E Sgrelli non ha dubbi: «se il capo del cerimoniale si dimetterà o sarà licenziato, allora è il segno che si è trattato di una gaffe, per quanto **clamorosa e incomprensibile**, e il regime di Erdogan avrà un'occasione per tirarsene fuori. Se, al contrario, resterà al suo posto, sarà il segnale che quello che il presidente turco ha voluto mandare è un messaggio chiaro».

Quanto a Charles Michel, il presidente del Consiglio europeo finito sotto un fuoco di critiche per **aver fatto come se nulla fosse ed essersi accomodato** con Erdogan mentre Ursula von der Leyen restava senza sedia, «non c'è dubbio: avrebbe dovuto fare qualcosa, di certo non sedersi».

Anche se, insiste Sgrelli, «spettava a Erdogan prendere l'iniziativa, attendere che fosse portata un'altra sedia o comunque **chiedere che l'impasse fosse risolta**». Dal punto di vista del cerimoniale, sottolinea Sgrelli, è un «incidente incomprensibile, perché ogni responsabile riesamina la situazione con grande attenzione e verifica in anticipo che tutto sia a posto e sotto controllo: le posizioni di ognuno dei protagonisti e lo scenario». Credere alla casualità, «è un po' difficile».

Eventi come quella di ieri ad Ankara sono occasioni per appianare i contrasti, non per acuirli, sottolinea il professore, «o almeno **così è negli ordinamenti democratici**. Nelle dittature e nei regimi, invece», aggiunge, «il protocollo può essere usato strumentalmente per sottolineare qualcosa. In particolare nei regimi autoritari è ampiamente utilizzato per esaltare il leader o comprimere gli avversari, mentre nelle democrazie cerca di creare un'armonia generale».

«Le regole del cerimoniale diplomatico internazionale hanno oltre duecento anni: discendono dal trattato di Vienna del 1815 e sono valide per tutti, per questo è **impossibile attribuire l'incidente a al 'protocollo turco'**», conclude Sgrelli.